



Comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE • FEBBRAIO 2024



CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30

Domenica ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00

Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Venerdì dalle ore 17.00 alle ore 18.00
(don Elio)

Sabato dalle ore 10.30 alle ore 11.45
(don Tarcisio)

dalle ore 17.00 alle ore 18.00
(don Alessandro)

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446

alessandro.locatelli1@gmail.com

don Diego Malanchini, oratorio 035.341050

don Tarcisio Cornolti 035.341340

don Leone Lussana 035.340026

don Elio Artifoni 035.5470897

E-mail: oratoriorreboldone@gmail.com

Sito Web: www.parrocchiaditorreboldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Le foto degli eventi del mese
sono consultabili sul sito della Parrocchia.**

Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali,
Mario Lecchi e Renato Tombini.

CALENDARIO PARROCCHIALE

Domenica 18 febbraio

Ore 15.00 - Film per famiglie

Giovedì 22

Ore 20.45 - Itinerario in preparazione al matrimonio

Sabato 24

Ore 18.30 - S. Messa per ragazzi e genitori
5° anno di catechesi; segue cena

Martedì 27

Ore 9.30 - Lectio divina in chiesa

Giovedì 29

Ore 20.45 - Itinerario in preparazione al matrimonio

Domenica 3

Ore 16.30 - Incontro con ragazzi e genitori
2° anno di catechesi; segue s. Messa

Martedì 5

Ore 9.30 - Lectio divina in chiesa

Giovedì 7

Ore 20.45 - Itinerario in preparazione al matrimonio

Domenica 10

Ritiro nell'itinerario in preparazione al matrimonio

Ore 15.00 - Film per famiglie

Ore 16.00 - Celebrazione del Battesimo

Martedì 12

Ore 9.30 - Lectio divina in chiesa

Giovedì 14

Ore 15.00 - confessioni 5° anno catechesi

Ore 20.45 - Itinerario in preparazione al matrimonio

Domenica 17

Pellegrinaggio a Torino

Lunedì 18

GIORNATA MONDIALE VITTIME DEL COVID

Martedì 19

Festa di s. Giuseppe, sposo di Maria

Ore 9.30 - Lectio divina in chiesa

Mercoledì 20

Ore 15.00 - Confessioni 6° anno catechesi

Ore 16.30 - Confessioni gruppi catechesi paritarie

Giovedì 21

Adorazione Eucaristica ore 8.00-12.00 e 15.00-18.00

Ore 15.00 - Confessioni 4° anno di catechesi

Ore 20.45 - Itinerario in preparazione al matrimonio

Incontri in preparazione al pellegrinaggio in Andalusia

Giovedì 21 marzo e Mercoledì 10 aprile
alle ore 18.00
presso Centro pastorale Santa Margherita

Abitare. Celebrare. Trasformare.

Nel libro “Torre Boldone e le sue chiese” scritto da Rosella Ferrari è riportata una introduzione di Mons. Andrea Spada che scrive: “Nessuna casa è veramente bella se non c’è chi la rende bella nell’abitarla. E così è per le chiese. La fede di una comunità la si vede non solo quando si inaugura una chiesa, ma è dopo, anni e secoli dopo: da come vi si prega, da come la si tiene bella e viva. Da come vi passano sopra per sempre le mani, gli occhi e le anime della famiglia cristiana”.

Ho chiesto a Cosetta Arzuffi, un’artista della porta accanto (abita a Redona) di dare “luce”, “anima”, ad alcuni elementi della nostra chiesa. Ha accolto e accettato volentieri.

Piccoli segni, li chiamerei “tocchi” che sono riusciti a conferire alla nostra chiesa una nuova dimensione temporale.

Il contemporaneo di qualità, rende vivo l’antico, e lo esalta, lo fa ancora più meritevole di conservazione, rende ancora più esigente la necessità di preservare i dati di identità e di autenticità, veicolati attraverso la materia, che lo caratterizzano.

Grazie carissima Cosetta Arzuffi per aver dato “Anima al Tempo”, nella semplicità, nella essenzialità. È stata definita l’artista capace di far “cantare il colore”, attraverso un linguaggio misurato ed efficace, denso di simbologie.

Un’esperienza bellissima che si inserisce in un cammino che permette di riscoprire “i colori della luce” nella nostra chiesa, prima con il restauro della pala d’altare del Comerio e ora con il restauro delle due tele del Cifrondi, sempre grazie alla Fondazione Credito Bergamasco.

Ogni spazio costruito dall’uomo è qualcosa di vivo e per questo in continua trasformazione. La tradizione che è trasmissione del fuoco e non nostalgia delle ceneri, abita e vive gli spazi della comunità nei suoi continui mutamenti perché aiutino a vivere essere incontro del divino con l’umano.

Don Alessandro



N. 6535
P.G.



FRANCESCO BESCHI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BERGAMO

Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio

VAVASSORI don GIUSEPPE
Sacerdote diocesano

EDITTO

Rendo noto con gioia che in data 23 aprile 2022 mi è stato presentato il libello di introduzione di una causa di beatificazione/canonizzazione per il Servo di Dio Vavassori don Giuseppe, sacerdote della nostra diocesi. La richiesta è pervenuta dalla Postulatrice Dott.ssa Cristiana Marinelli, su mandato del Superiore del Patronato San Vincenzo di Bergamo, parte attrice in causa. Dopo i primi adempimenti, sono ora a comunicare ufficialmente a tutti i fedeli questa bella iniziativa, al fine di raccogliere notizie o documenti utili per la causa.

Don Giuseppe Vavassori (chiamato comunemente don Bepo) nacque il 19 luglio 1888 a Osio Sotto (Bg), decimo di diciassette figli, da una famiglia di artigiani di modeste condizioni economiche. Entrò nel Seminario diocesano all'età di 12 anni e percorse tutto l'iter di formazione e preparazione al sacerdozio, essendo ordinato presbitero il 25 luglio 1912 dal Vescovo di Bergamo Mons. Radini-Tedeschi, assistito dal segretario don Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII. Dopo alcuni incarichi pastorali in parrocchie della diocesi, don Bepo fu chiamato a svolgere il ministero di cappellano militare durante la prima guerra mondiale (1916-1920). Quindi ricevette alcuni incarichi diocesani, tra cui quello di Direttore spirituale nel Seminario diocesano e poi quello di redattore del quotidiano "L'Eco di Bergamo", di cui in seguito diverrà direttore.

È a partire dagli anni 1925-1927 che don Bepo si prese a cuore l'opera del Patronato San Vincenzo di cui fu di fatto fondatore e quindi nominato direttore fino alla morte. L'opera si sviluppò in diverse sedi, sia cittadine che provinciali, raccogliendo bambini e ragazzi abbandonati, poveri e bisognosi di assistenza e fornendo loro una casa e una formazione di base e professionale. Vennero poi gli anni della seconda guerra mondiale e don Bepo nel 1943 fu arrestato con l'accusa di favorire la Resistenza (23 novembre - 29 dicembre). Finita la guerra egli poté continuare ad occuparsi dello sviluppo dell'opera Patronato San Vincenzo, con la benedizione anche di Papa Giovanni XXIII, che il 30 dicembre 1960 concesse all'opera una particolare udienza.

Nel 1966 iniziò l'interessamento di don Bepo per le missioni diocesane in Bolivia, prendendo accordi con il Presidente boliviano per l'assunzione come Patronato San Vincenzo della direzione della nuova *Ciudad del Niño* di La Paz. Da allora don Bepo, con l'ausilio di altri sacerdoti diocesani, sviluppò diverse opere in terra di missione boliviana. Nel 1969 l'opera del Patronato pose la sua sede principale nel complesso cittadino denominato *Conventino*, dove

vennero avviate ospitalità e scuole di formazione (anche per migranti), e fu aperto un Centro psico-sociale per le famiglie in difficoltà e un'associazione per le adozioni. Nello stesso complesso del *Conventino* nel 1973 venne inaugurata la Casa del Giovane per offrire ospitalità a giovani studenti e lavoratori.

Don Bepo, divenuto ormai anziano, iniziò ad accusare dei malesseri che il 5 febbraio 1975, all'età di 86 anni, lo portarono alla morte, dopo aver ricevuto dal Vescovo Mons. Gaddi l'Unzione degli infermi. La cerimonia funebre vide un'ampia partecipazione di Vescovi, sacerdoti e fedeli, soprattutto di ex alunni del Patronato San Vincenzo. Don Bepo fu dapprima sepolto nel cimitero monumentale di Bergamo e poi la sua salma nel 1976 fu posta in una cappella del Patronato, dove tuttora riposa, meta di visite e preghiere di tante persone bisognose di aiuto. Sacerdote di fede profonda e di intensa umanità, don Bepo, nonostante il piglio un po' severo, conservò sempre uno sguardo paterno e benevolo, attento ai bisogni nascenti e quindi pronto a riversarsi sul prossimo povero e abbandonato, raccogliendo stima e amore da parte di chi lo incontrava. L'apostolato di don Bepo spaziò dalla cura pastorale ordinaria di alcune parrocchie all'attività culturale legata al giornale provinciale per incentrarsi poi sull'attività caritativa sia diocesana che missionaria.

Attorno a sé don Bepo raccolse altri sacerdoti che condivisero il suo operato, dando vita ad un'associazione che dal 1990 ha preso la forma canonica di "*Comunità missionaria dei preti del Patronato San Vincenzo*", mentre l'insieme dell'opera, comprensiva anche dell'apporto dei laici, ha oggi la configurazione anche civile di "*Fondazione Opera Diocesana Patronato S. Vincenzo*". L'opera, seguendo lo spirito e il carisma di don Bepo, sta affrontando oggi le nuove necessità poste dalla vita sociale locale, nazionale e internazionale, sempre all'interno e in consonanza con l'azione diocesana.

Proprio questa grande eredità umana e cristiana lasciata da don Bepo attesta la significatività della sua figura sacerdotale, avvolta di fama di santità già in vita e proseguita nel tempo, divenendo anche per l'oggi una testimonianza esemplare di vita donata interamente per gli altri e di ministero sacerdotale svolto con fede, intelligenza, coraggio e zelo per la salute del corpo e dello spirito soprattutto dei più piccoli e bisognosi.

Nel portare a conoscenza della Comunità ecclesiale la figura di don Giuseppe Vavasori, invitiamo dunque tutti e singoli i fedeli a far pervenire al Tribunale della Curia Diocesana di Bergamo tutte quelle notizie dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del suddetto Servo di Dio. Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti ad esso attribuiti o comunque a lui relativi, chiediamo, col presente editto, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine alla medesimo Tribunale della Curia Diocesana di Bergamo qualsiasi scritto che riguardi il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia autenticata.

Pertanto, stabiliamo che il presente EDITTO venga affisso *per la durata di due mesi* in Cattedrale e nelle parrocchie dove in particolare il Servo di Dio svolse il suo apostolato, venga pubblicato sul quotidiano locale "*L'Eco di Bergamo*" e sul sito della nostra diocesi; e chiediamo che ne sia data comunicazione anche alle diocesi boliviane di La Paz e Cochabamba, e alla diocesi di Ventimiglia - S.Remo, affinché tutti i fedeli ne vengano a conoscenza.

Dato a Bergamo, il 23 novembre 2023.


+ Francesco Beschi

X Il Cancelliere
Antonella Caroti

Luce nuova

Ecco i nuovi elementi inseriti sull'altare e ambone della nostra Chiesa.

Sono opere d'arte dell'artista Cosetta Arzuffi, che si dedica in particolare agli studi di ricerca sulla luce, sul colore e sull'espressione simbolica del pensiero. Dal 1970 partecipa alla vita artistica con mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero. Nel 1994 durante l'episcopato di mons. Roberto Amadei è nominata membro effettivo della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra di Bergamo.

Vediamoli uno ad uno, questi elementi che Cosetta Arzuffi ha voluto per portare più luce e colore alla nostra chiesa:



ANKH: Conosciuta nell'antico Egitto come chiave della vita e adottata dai primi cristiani Copti come croce ansata, ha assunto nella nostra religione cristiana un forte valore sacro e simbolico per cui viene definita: "Croce della vita eterna attraverso Cristo".

Posta alla base dell'altare.



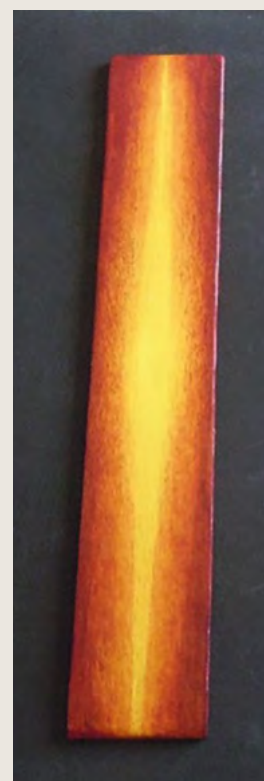
KIRO: Monogramma di Cristo nelle lettere X e P della lingua greca. Posto sull'ambone dove viene appoggiato il libro della Parola.



Tre elementi dorati messi poco sopra la base dell'altare come percezione di luce trinitaria.



Quadrioglio: rappresenta la fede, la speranza, la carità e la grazia di Dio. Posto sulla sede del celebrante.



Parte del dorso da inserire nell'ambone. **Elemento di luce** perché la Parola è luce sul nostro cammino.

Riscoprire i colori del cielo

Nell'ambito dello storico progetto "Grandi Restauri", il Presidente della Fondazione Credito Bergamasco, Angelo Piazzoli, ci ha comunicato che - con l'approvazione della competente Soprintendenza e dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi di Bergamo - la Fondazione ha assunto l'impegno formale di sostenere, sul piano economico e operativo, il restauro dei seguenti monumentali dipinti, appartenenti alla Parrocchia di Torre Boldone:

Antonio Cifrondi (1656 - 1730)

Liberazione di San Pietro dal carcere

olio su tela – cm. 300x300

Chiesa parrocchiale di San Martino – Torre Boldone

Antonio Cifrondi (1656 - 1730)

Annuncio ai pastori

olio su tela – cm. 300x300

Chiesa parrocchiale di San Martino – Torre Boldone

L'intervento appare di rilievo non soltanto sul piano della salvaguardia delle opere, particolarmente deteriorate. In sede di consultazione preventiva con i vertici della Fondazione al fine di verificare la fattibilità dell'operazione, il Parroco mons. Alessandro Locatelli ha infatti evidenziato l'estrema importanza storica e pastorale delle opere che proseguirebbero gli interventi di riqualificazione iniziati con il ripristino, operato da Fondazione Creberg nel 2023, del grande dipinto centrale di Filippo Comerio sottolineando come, dopo il restauro, i quadri contribuiranno a dare ulteriore qualità estetica e luminosità al presbiterio e all'intera chiesa parrocchiale.

I lavori sono stati assegnati, direttamente da Fondazione Creberg, al restauratore esecutore Gianbattista Marco Fumagalli, in collaborazione con Alberto Sangalli, quale restauratore tutor.

I lavori sono già in corso a Palazzo Creberg nella grande Sala del Consiglio, che ha già ospitato, in tutta sicurezza, un centinaio di interventi di salvaguardia di capolavori del territorio.

Ci sarà data la possibilità, a metà del cammino del restauro, di vedere l'andamento dei lavori con una visita guidata, a noi riservata, a Bergamo, nel Palazzo Storico del Credito Bergamasco, in concomitanza con uno degli eventi espositivi e culturali programmati dalla Fondazione per l'anno 2024.

Al rientro dei due imponenti dipinti in parrocchia, terremo una serata di illustrazione dei teleri e di presentazione dei restauri come già avvenne a novembre 2023 per la riconsegna e la ricollocazione della Pala del Comerio, riportata all'originario splendore.

Don Alessandro



Anno nuovo, rubrica nuova. Che parlerà di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte “sparsa” per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un’opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segneremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

Ugo Riva



UN ARTISTA. *“Lo scultore Ugo Riva presta l’anima e le mani al mistero, a una melodia che prende forma e si erge potente nella fermezza delle sue maternità come nel soffio dei suoi angeli e nelle sue donne accarezzate dal vento”.* (M. Viola)

Nato a Bergamo nel 1951, fin da ragazzo ha avuto consapevolezza della sua passione per l’arte e del suo talento artistico, che ha coltivato, anche da autodidatta, durante gli studi superiori presso l’Istituto Magistrale. All’inizio si è dedicato al disegno e alla pittura, per poi arrivare a quella che ha subito compreso essere la sua strada, cioè la scultura, che dal 1977 diventa la passione alla quale dedica tutto il suo tempo. Nel primo periodo giovanile assume uno stile espressionista, per poi tornare ad uno studio approfondito della classicità, vista come sorgente viva e vivificante da cui attingere emozioni e sentimenti da rivivere e da fare propri. E’ in questo periodo che si avvicina allo studio della statuaria classica prima, dell’arte rinascimentale poi, fino ad arrivare al neoclassicismo di Canova; è in questo periodo che le sue opere richiamano temi mitologici ed epici, legati alla letteratura classica. Stile e temi dai quali si allontanerà, almeno in parte, negli anni 90.

Ed è proprio all’inizio degli anni ’90 che qualcosa nella sua vita cambia per sempre: a quel tempo Riva lavorava in banca, anche se continuava la sua parallela, straordinaria opera di artista. Finché un giorno un responsabile della banca, che apprezzava molto i suoi lavori, gli disse senza mezzi termini che la sua strada era la scultura e lo invitò a dedicarle tutto il suo tempo. Così egli lasciò un rassicurante “posto fisso” per lanciarsi in un’avventura nuova e totalizzante che ha fatto della scultura la sua vita.

Amante della ricerca di strade sempre nuove, sperimenta diversi materiali: cemento, pietra, marmo, legno...fino ad arrivare all’argilla che sente subito “sua” perché la sua malleabilità gli consente di concretizzare anche le vibrazioni e le passioni dei soggetti che abitano le sue sculture. Infine, il bronzo a cera persa, che gli consente di fare più opere ma mai nessuna uguale all’altra. E ciascuna differente nella policromia finale delle patine: la sua caratteristica, la sua “cifra” artistica.

“Dalla metà degli anni Novanta Riva, senza mai tradire la scelta figurativa, opera un’incessante ricerca personale basata su una lettura critica della società contemporanea e del ruolo che gli artisti e l’arte sono chiamati a svolgere in essa: negli anni Dieci e Venti del ventunesimo secolo sono poi diventate sempre più centrali nella sua poetica l’interrogazione circa i più profondi temi esistenziali che toccano l’umanità fin dalle sue origini e, soprattutto, la messa a nudo dell’insopprimibile e drammatica fragilità e solitudine di ogni individuo, ovvero le profonde e insanabili ferite che, per un beffardo paradosso, sono acute e aggravate proprio dall’apparente connessione continua e globale promossa dai nuovi mezzi di comunicazione”.

Raccontando la contemporaneità, Riva “usa” i sentimenti per evidenziare una vita umana pienamente vissuta; così quando raffigura l’amore lo fa entrando nelle sue diverse accezioni: la sensualità, la maternità, l’angoscia della solitudine del singolo. *“Con i suoi soggetti e con la sua “scultura della fragilità” Riva cerca di registrare il clima di inquietudine e contraddizione in cui vive l’uomo contemporaneo, sospeso tra l’affermazione di sé stesso e il sentimento della morte”.* Forse più ancora della scultura,

la passione più grande di Ugo Riva è quella per il disegno, che egli considera la base irrinunciabile per qualsiasi arte, anche per la stessa scultura: per questo non riesce a comprendere che scolpisce senza prima aver disegnato. E confessa che gli è capitato più volte di disegnare progetti per sculture che non potrebbero stare in piedi. Ma li tiene lì... magari, un giorno – chissà – riuscirà a trovare il modo...

Tornando al disegno, che Riva non ha mai abbandonato, ricordiamo che nel 2000 ha realizzato l'Evangelario per il Giubileo e l'anno successivo ha illustrato un'edizione di opere di Leopardi; nel 2003 i suoi disegni hanno accompagnato i 29 Salmi del Salterio commentati da Padre David M. Turolto nel "Libro d'ore" e altri testi di stampo religioso, opere che hanno rinnovato il suo interesse per l'arte sacra. Così è nata nel 2006 la splendida Via Christi in cotto policromo per il Tempio Votivo di Bergamo.

Impossibile enumerare le moltissime mostre, a partire dagli anni 80 e fino a oggi, prima a Bergamo, poi in tutt'Italia e poi nel mondo.

Nel 2013 Riva è stato nominato membro dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon.

Credo importante ricordare che il periodo del Covid che ha colpito duramente il nostro territorio, ha sconvolto la popolazione con sentimenti che dai più profondi abissi del dolore e dalla disperazione risalgono fino a condurre ad una maggiore consapevolezza della propria umana fragilità: Riva interpreta queste dinamiche emotive con una serie di opere in cui sperimenta l'uso di materiali per lui nuovi come rami, foglie, petali di fiori, radici, reti da pesca, gabbie per uccelli e vecchie lampade. Queste opere vengono esposte a Bergamo nel 2022 con la mostra "Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?" grazie alla Fondazione Creberg.

UN'OPERA: *Anima Mundi*. A un certo punto Ugo Riva affronta un tema che gli è caro, quello degli angeli. Creature celesti, capaci di legare terra e cielo, ma anche vita e morte. E al di là.

Nel 2011 il Creberg gli commissiona un'opera per ricordare i 120 anni di attività della banca stessa. L'artista crea una cosa straordinaria: un essere alato - un angelo - gigante: alto tre metri e mezzo e con una larghezza di 2,80 m. dell'apertura alare e che, nonostante le dimensioni, non è un'opera impattante, perché è "leggera". Volendo esprimere il concetto di una creatura tesa verso il cielo, Riva crea una parte frontale perfetta e "scava", svuota la parte posteriore, regalando così l'effetto di un tessuto leggero, invece che di un corpo materico. L'angelo è legato alla terra solo con la punta più piede, mentre tutto il resto tende verso il cielo. E' anima e corpo, spirito e materia. Personalmente adoro quest'angelo, che pare dare il benvenuto a chi entra in città dalla Porta Nuova. E non fatico a vederci quel

compito che l'autore gli ha affidato: parlarci del senso della vita, del nostro destino, del nostro tempo terreno, della morte e di quello che ci attende dopo di essa.

Il titolo di quest'opera è Anima Mundi, l'anima del mondo, e già questo ci spiega tutto. Mi piace ricordare che nel 2021 l'opera è stata dedicata, come indicato da una lapide sul piedistallo, a tutte le vittime del Covid.

ALTRE OPERE A BERGAMO. Alcune opere di Ugo Riva sono presenti in luoghi della nostra città. Presso il Tempio Votivo si può ammirare la straordinaria Via Christi in cotto policromo: sullo stile delle tradizionali Via Crucis comprende l'intera vita di Gesù. Nei locali della Banca Credito Bergamasco, oltre ad Anima Mundi di cui abbiamo parlato, si trova anche "Il paradiso perduto", opera in terracotta e ferro.



Nella sede della Camera di Commercio si trova invece "Ho costruito quest'altare per te" mentre nella sede dell'Università in via Salvecchio si può ammirare "Grande Anima", un angelo dorato. Presso il giardino delle sculture del Palazzo della Provincia troviamo "Imperturbabili dei": assolutamente da vedere!!

Chiudo con le parole di Ugo Riva, che ci dice: "In primis le opere sono per me. Fare scultura è come stare sulla poltrona dello psicanalista. Escono da sole, sono una liberazione. Non mi preoccupo del parere degli altri. Sono testimone del mio tempo e ho consapevolezza che le mie opere sopravvivranno non solo a me, ma a tutti i miei contemporanei, a critici, a storici...".

E ancora: "Io sono profondamente autentico, come mi spingeva sempre a essere il grande amico e critico Mario de Micheli – al quale mi affezionai come al nonno che non ho avuto – e l'arte esce spontaneamente con tutta la tua anima, la tua storia, unica e inconfondibile".

Mi ha molto colpito un'altra sua affermazione, quando dice che molti critici presentano le sue opere parlando di scalpello, senza sapere invece che egli plasma la materia con le mani e la scava con le unghie...

Rosella Ferrari

L'Addolorata

Sull'angolo dello "stal de sota" di via s. Margherita, oggi la santella si affaccia sui parcheggi adiacenti e su via Carducci; nel passato non era così. Di fronte alla santella sbucava, tra l'alto muro in borlanti e una siepe abitualmente disordinata a protezione dei campi, via Bugattone, creando così un piccolo slargo; dopo l'ultima curva di fronte al portone, la strada proseguiva dritta fino a superare la roggia Guidana, al confine con Gorle; ormai si era in aperta campagna.

Concordo con Rosella sull'antichità della santella; ricordo benissimo l'immagine sostituita dall'attuale. Sopra la santella una delle pochissime luci comunali che all'epoca segnavano le strade.

La devozione, con preghiere, fiori e altri segni, trovava la sua espressione specialmente nei mesi di maggio e settembre, mese in cui ricorre la festa dell'Addolorata. Addoppi particolarmente impegnativi furono approntati per le feste

del settembre del 1946 quando – come annota don Urbani nelle sue vacchette - *“tutta la parrocchia celebrò con gaudio e grande solennità... la giornata di festa in onore della Beata Vergine Maria dai sette dolori, mentre i soldati ritornati dalla deprecata guerra, riconoscenti, hanno portato in processione il gruppo scultoreo dell'Addolorata per quasi tutte le vie della parrocchia”*; pure rilevante – sebbene più contenuto – fu quello del 1950 in occasione dell'ordinazione sacerdotale e prima santa Messa di don Giovanni Colombo, residente nello "stal de sota".

Era abituale, a quei tempi, notare come anche gli uomini, quando passavano davanti all'immagine, si toglievano il cappello e levavano devotamente lo sguardo; e la mamma che raccomandava: “quando passi davanti, recita sempre l'Ave Maria!”

Don Tarcisio

È una di quelle santelle di cui si sa davvero poco: le persone alle quali ho chiesto notizie mi hanno detto che “è sempre stata lì”. Scavando un po' più a fondo, scopriamo che era già lì quando, attorno agli anni '20 del secolo scorso, il complesso fu acquisito dalle famiglie Adobati e Cornolti. La particolare posizione (sul muro di cinta della casa, appositamente smussato), la forma, il luogo “di passaggio”, il fatto che questa zona fosse, nel passato, parte di un antichissimo monastero di umiliati ci fanno pensare che si tratti davvero di una santella molto, molto antica, almeno per quanto riguarda la struttura.

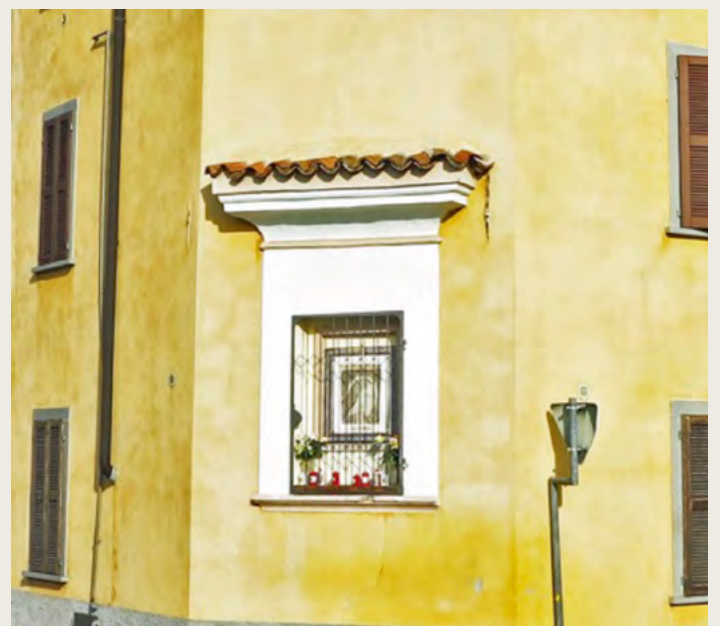
Una vecchia foto in bianco e nero, uscita dal preziosissimo archivio “del” Giorgio Cattaneo, mostra infatti in questa santella un'immagine molto diversa da quella che vediamo oggi.

Allora era un'Addolorata col figlio morto stretto tra le braccia, quasi identica a quella che – sempre tempo fa – c'era nella santella dei Pisini, in via Marzanica.

Poi, il tempo e le intemperie hanno provocato il deterioramento di questa immagine, come di molte altre del paese, e pochi anni fa l'immagine è stata sostituita con quella che vediamo adesso, che però è diversa dalla precedente.

Questo è un messaggio importante: per ognuna delle santelle illustrate, c'è stato qualcuno che, in modo garbato e quasi sottovoce, mi ha detto: *guardi che questa è proprio una Madonna miracolosa, una Madonna che fa le grazie. Io lo so, e tante persone lo sanno...* e tutti pensiamo

all'immagine, al quadro. Invece, al di là delle tante immagini che nel tempo sono scomparse e sono state sostituite da altre, magari diverse dalle precedenti, il discorso si fa chiaro: non è l'immagine in sé che fa le grazie, ma sono le nostre preghiere, la nostra fede, che affidiamo alla Madonna e che lei porta a suo Figlio intercedendo per noi. E se per pregare ci poniamo davanti all'immagine della santella più vicina a casa, va benissimo: Maria ci ascolta e ci risponde col suo amore di mamma.



LA CARITÀ SOSPESA

POVERI, VANGELO, CREATIVITÀ

Il 26 giugno 2021, ricordando i 50 anni dall'istituzione di Caritas Italiana, papa Francesco indicava per il futuro tre vie da percorrere. “Ricordatevi, per favore, queste tre vie e percorretele con gioia: partire dagli ultimi, custodire il Vangelo, sviluppare la creatività. Accogliamo allora le parole del Papa per essere testimoni di quell'amore che il Cristo per primo ci ha mostrato e manifestato.

LE TRE VIE

Guardare il mondo con gli occhi dei poveri perché è da loro che si deve partire, dai più fragili e indifesi. La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili, per liberare le persone dalle schiavitù, vecchie e nuove, che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita.

È bello allargare i sentieri della carità tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare lo sguardo ma partendo dagli occhi del povero che abbiamo davanti. È con gli occhi del povero che occorre guardare la realtà, la quale consente di percepire in modo differente quello che avviene nella nostra realtà, che consente di entrare nella prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù.

La via del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto e tutt'altro che appariscente. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio a imitazione di Gesù che si è fatto servitore. La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero, in ogni ultimo, Lui che si è fatto ultimo tra gli ultimi. Lo stile di Dio che è quello della prossimità, della compassione e della tenerezza, del Padre che si china sull'uomo del bisogno e del dolore.

La via della creatività che è il modo nuovo su cui costruire e declinare la carità, quella che san Giovanni Paolo II ha chiamato 'fantasia della carità'. Di fronte a numeri crescenti di nuovi poveri e nuove povertà, occorre coltivare grani di fraternità e segni di speranza. Lo Spirito Santo che è creatore e creativo suggerisce idee nuove adatte ai tempi che viviamo.

È proprio nello stile della creatività e con lo sguardo alle



nuove necessità, che da qualche tempo è sorta una nuova forma di carità, quella “sospesa” che può raggiungere più diffusamente un maggior numero di poveri e povertà finora inesplorati. E nel contempo la possibilità di divenire solidali e fraterni a tanti uomini di buona volontà anche attraverso piccoli gesti della quotidianità.

LA CARITÀ SOSPESA

È il nuovo termine coniato per declinare ambiti di vicinanza e fraternità che si muovono nell'anonimato, nel nascondimento e nel silenzio, piuttosto che nella spettacolarizzazione di certe forme, anche recenti, di solidarietà.

Da anni è viva nella tradizione sociale di Napoli l'abitudine filantropica e solidale del caffè sospeso. Quando un cliente ordina un caffè sospeso, si trova a pagare due caffè pur consumandone uno solo. In questo modo quando una persona bisognosa entra nel bar può usufruire di una bevanda calda e corroborante offerta da un avventore generoso e a lui sconosciuto.



Questa forma di solidarietà che per anni è stata viva nella società partenopea, ha dato l'idea di altri modelli di vicinanza alla povertà, in anni che si sono fatti man mano sempre più difficili.

Le varie Caritas diocesane presenti sul territorio nazionale, che monitorano costantemente questi cambiamenti della società e si fanno sempre più vicini ai bisogni materiali, e non solo, di ogni uomo, da alcuni anni stanno mettendo in atto strumenti e situazioni di aiuto concreto.

LA SPESA SOSPESA

Con l'aggravarsi della crisi economica, nei grandi supermercati, nei pressi delle casse, sono apparsi i contenitori della 'spesa sospesa', dove poter lasciare per le famiglie bisognose un pacco di pasta, una bottiglia di olio, un omogeneizzato, una scatoletta di tonno.

È l'opportunità per ognuno che fa la spesa per la propria famiglia, partecipare anche con un contributo minimo ad un progetto innovativo di solidarietà circolare più ampio, entrando a far parte di una rete di condivisione che può accostare e sostenere altre famiglie in gravi difficoltà economiche.

Un'iniziativa che si è diffusa in ogni angolo d'Italia, grazie anche alla piattaforma 'spesasospesa.org' il cui obiettivo è quello di fornire un aiuto concreto alle persone più bisognose attraverso l'ottimizzazione dei fondi raccolti e la

riduzione dello spreco alimentare. Un progetto innovativo di solidarietà circolare, al servizio di chi ne ha più bisogno che coinvolge e supporta le associazioni no-profit, i volontari, i Comuni ma anche le piccole imprese agroalimentari in difficoltà.



LA CENA SOSPESA

L'Italia in lockdown stava vivendo uno dei suoi momenti più difficili, le mense solidali erano ferme e la chiusura dei bar, ristoranti e pizzerie, aveva privato senz'altro e poveri della possibilità di avere in dono un pasto.

Eppure una coppia di coniugi napoletani aveva trovato un modo davvero speciale per dare conforto e sollievo a chi viveva per strada.

Ogni domenica i vicoli deserti e silenziosi di un quartiere di Napoli avevano il profumo del ragù preparato per chi non poteva permettersi un piatto caldo.

Avevano trasformato il 'panaro', il tipico cesto fatto di vimini intrecciati e legato a una corda di canapa, in un simbolo di solidarietà.

“Chi può metta, chi non può prenda”: tutti potevano aiutare chi ne aveva più bisogno lasciando nei panari pasta, pelati, legumi e tutti gli altri alimenti con cui, poi, i due coniugi ogni giorno, assicuravano un pasto caldo a chi ne aveva più bisogno.

Una volta pronto, il pasto veniva calato giù dal balcone dentro il panaro e chi lo desiderava poteva passare a ritirarlo.

Di fantasia in fantasia, di progetto in progetto, la Caritas ambrosiana ha promosso una nuova forma di solidarietà. Dal settembre 2015 a marzo 2016 la rete dei ristoranti 'cena sospesa' ha raccolto donazioni per una somma di quasi diecimila euro.

Questa cifra, sommata al contributo offerto dagli enti promotori, ha permesso a Caritas Ambrosiana di distribuire nello stesso periodo alle persone in difficoltà, la bellezza di tremila ticket restaurant del valore di 5 euro ciascuno.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Vita da oratorio

Dopo il Natale, a segnare la vita dell'oratorio è la Festa di san Giovanni Bosco; anche se la festa liturgica è il 31 gennaio, tutto il mese ci orienta proprio a far festa attorno alla sua figura e durante questo mese, in tempi e modi diversi, abbiamo vissuto momenti di riflessione che ci hanno fatto scoprire alcuni aspetti significativi dell'oratorio. La festa è poi entrata nel vivo domenica 28 gennaio con la celebrazione della Messa delle 10 sotto il tendone dell'oratorio. È stata un'occasione di incontro in cui affidare tutti i nostri ragazzi, adolescenti e giovani, ma anche tutti i volontari impegnati nei diversi servizi, all'intercessione di don Bosco, chiedendo a Lui di aiutarci sempre come lui, padri e maestri dei ragazzi che incontriamo e che ci sono affidati.

Con il gruppo giovani abbiamo incontrato Abdel che ci ha raccontato la sua storia, la cura che ha ricevuto nella comunità don Milani di Sorisole, dove è stato ospite al suo arrivo in Italia all'età di tredici anni, e come quella cura gli ha permesso di realizzare il suo sogno di diventare parrucchiere, ed ora, a venticinque anni, di avere un negozio tutto suo.

Il lunedì sera è stato il tempo dedicato a terza media e adolescenti. Grazie alle mamme e a chi ci ha offerto il cibo, abbiamo potuto condividere il tempo della cena, al termine del quale ci siamo cimentati in una sfida che ci ha messi in gioco sulle nostre conoscenze...

Abbiamo poi celebrato le messe del martedì e del mercoledì in Chiesina e, nei giorni di catechesi, oltre ad aver approfondito la conoscenza di san Giovanni Bosco, insieme abbiamo condiviso la merenda.

Il giovedì all'interno del progetto "Non solo compiti", ma allargato a tutti, abbiamo potuto vivere un tempo in allegria in compagnia del mago del Cappellaio Matto. Molti bambini sono stati presenti a questo momento di divertimento che è stato sostenuto dai fondi del bando regionale "Restiamo insieme".



Ma la settimana non è ancora finita: dopo le tante fatiche gli animatori degli adolescenti, sabato 3 febbraio, hanno vissuto un momento di relax tra di loro ad Acquaworld.

Infine per chiudere la settimana, dopo la Santa Messa delle ore 11.30, domenica 4 febbraio abbiamo potuto vivere il pranzo di comunità e a seguire i gonfiabili per i bambini.

Oltre a questi appuntamenti legati in modo specifico alla settimana, non possiamo dimenticare il ritiro delle famiglie del 6° anno di catechesi vissuto il 14 gennaio in seminario; ci siamo interrogati su cosa significa credere, in cosa crediamo e sulla Chiesa.

I nostri adolescenti poi, come da tradizione, hanno toccato alcuni temi significativi come le dipendenze e la Costituzione.

Ma lasciamo spazio agli animatori che ci dicono meglio cosa hanno loro proposto.

“Durante i lunedì sera di gennaio i ragazzi di 2° ADO hanno partecipato a vari incontri relativi alla delicata tematica delle dipendenze.

Ad accompagnarci durante una di queste serate sono stati alcuni membri dell'Associazione Alcolisti Anonimi che hanno condiviso con noi le proprie esperienze di vita.

Questi incontri avevano l'obiettivo di sensibilizzare i nostri ragazzi, offrendo loro autentiche testimonianze.

Riteniamo che queste iniziative siano fondamentali per la crescita personale di ciascuno e per la formazione dei giovani, fornendo loro diverse prospettive sulla realtà delle dipendenze attraverso riflessioni, dibattiti e attività più interattive”.





“Il percorso di "Costituzione e Partecipazione" organizzato dall'associazione “We Care” e proposto ai ragazzi di terzo e quarto anno, 2006 e 2007, ha rappresentato un'opportunità unica di crescita e coinvolgimento attivo nella società di cui iniziano ad essere partecipanti attivi. Attraverso incontri formativi e attività pratiche, gli adolescenti hanno approfondito i principi fondamentali della Costituzione e il significato della partecipazione civica.

Guidati da tutor esperti, i ragazzi hanno esplorato i diritti e i doveri di ogni cittadino, imparando a comprendere il valore della democrazia nella storia e nella contemporaneità, e il ruolo fondamentale che ogni individuo ha nel contribuire al benessere della comunità. La preziosa opportunità di confrontarsi su tematiche attuali e di interesse comune ha aiutato l'apertura di dialoghi costruttivi e arricchenti, sostenuti da giochi, brainstorming e simulazioni.

La partecipazione attiva dei ragazzi ha dimostrato quanto siano desiderosi di essere coinvolti nella vita democratica del loro Paese e quanto siano capaci di mettersi in gioco per contribuire al miglioramento della società. Il percorso di "Costituzione e Partecipazione" ha lasciato un'impronta significativa nei partecipanti, trasformandoli in cittadini consapevoli, responsabili e impegnati nel costruire un futuro migliore per tutti”.



LAB... ORATORIO



Pellegrinaggio sulle orme di san Giovanni Bosco

Domenica 17 marzo

Dopo aver dato inizio ai festeggiamenti per il 50° anniversario del nostro oratorio vogliamo vivere insieme una giornata in pellegrinaggio sulle orme di san Giovanni Bosco.

Ore 7.00 ritrovo e partenza

Ore 10.00 visita ai luoghi di san Giovanni Bosco

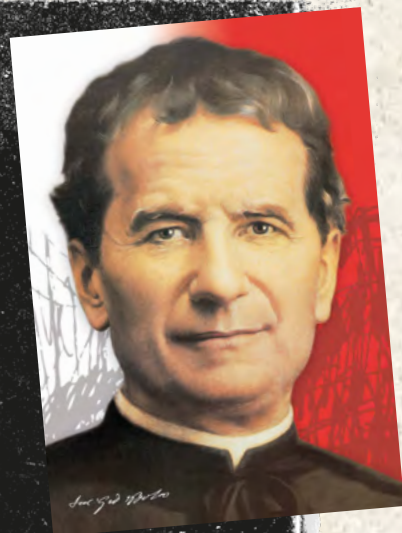
Ore 12.30 pranzo al sacco

Nel pomeriggio continuiamo con la visita, la S. Messa e tempo libero

17.00 ca. partenza per il rientro

Sono invitati i ragazzi, gli adolescenti, ma anche le famiglie. Iscrizioni in oratorio.

È richiesta una quota di co-partecipazione per il pullman di € 25 per gli adulti e € 20 per i ragazzi.





LA BOLLETTA SOSPESA

La paura di aprire la bolletta e leggere un importo impossibile da pagare porta alla scelta più dolorosa: pagare il gas e la luce per riscaldarsi, cucinare, accendere una lampadina o usare i pochi soldi per fare la spesa. Nel 2021 secondo uno studio, l'8,5% delle famiglie italiane versa in povertà energetica.

Sono circa un milione i nuclei familiari che non hanno nessun tipo di riscaldamento in casa.

Il caro bollette pesa come un macigno e sempre più cittadini sono costretti a chiedere aiuto per pagare le utenze di luce e gas.

Nessuno immaginava, soltanto qualche anno fa, che si sarebbe arrivati anche alla 'bolletta sospesa'.

Ancora la Caritas Ambrosiana ha messo in evidenza un progetto: è sufficiente donare anche 10 euro per contribuire ad alleviare la disperazione di chi si ritrova tra le mani una bolletta triplicata che fa saltare quel precario equilibrio economico con cui si andava avanti senza necessità di chiedere aiuti esterni.



LA TERAPIA SOSPESA

La Casa della Carità ha avviato un progetto che prevede con soli 15 euro di contribuire ad un'ora di terapia riabilitativa nelle specialità di kinesi, logo e psicomotricità per i bambini della comunità attraverso il "Pacchetto di Ore di Terapia Sospesa" della Casa di Carità, voluta dal card. Martini.

E ancora è nota l'iniziativa diffusa ormai dappertutto del farmaco solidale attraverso la quale ogni cittadino può lasciare in dono presso la farmacia in cui si serve uno o più farmaci da banco che verranno donati ad associazioni, enti o gruppi preposti che si occupano anche della salute dei meno abbienti.



SUL NOSTRO TERRITORIO

Se le varie Caritas diocesane presenti su tutto il territorio nazionale sono in grado di tessere una rete capillare di iniziative solidali, anche la nostra parrocchia, pur in un ambito limitato, è in grado da anni di porsi accanto a tutte quelle situazioni che richiedono sostegno. Attraverso le iniziative proposte dal gruppo "...Ti ascolto" tante famiglie, da anni, sono accostate e sostenute.

E se inizialmente erano prevalentemente utenti stranieri, oggi sono tante le famiglie italiane che vengono aiutate, attraverso tante iniziative che sono state più volte illustrate anche attraverso il nostro notiziario.

A partire dal progetto 'Famiglia adotta famiglia' che ancora è sostenuto da parecchie persone, alle raccolte alimentari nei negozi e supermercati aderenti del nostro territorio. Ma anche la spesa sospesa: una rete solidale per le famiglie in difficoltà promossa dal Gruppo di Acquisto solidale Torre-Ranica in collaborazione, appunto, con "...

Ti ascolto", l'associazione "Società di San Vincenzo de Paoli" di Ranica e la cooperativa Aretè.



Per non dimenticare il progetto della scorsa estate del “CRE sospeso – Tu per tutti”, iniziativa che ha avuto l'obiettivo di raccogliere fondi per le famiglie che non riuscivano a pagare interamente la quota del Cre estivo per i figli.

Il numero dei ragazzi iscritti è stato significativo e alcuni di loro avevano la necessità di essere accompagnati da assistenti educatori. Purtroppo i fondi del Comune non erano sufficienti, ma l'oratorio e la parrocchia volevano che la partecipazione al Cre fosse un'esperienza inclusiva. Si chiedeva quindi alle famiglie più sensibili che avessero voluto e potuto, di lasciare un piccolo contributo oltre la quota richiesta per l'iscrizione dei figli.

Alla fine le aspettative sono state largamente soddisfatte con la raccolta di circa 5000 euro per la copertura della quota per gli educatori e di altri 2.300, attraverso le donazioni di associazioni e privati.

La carità sospesa è quindi capace di coinvolgere e stimolare attivamente la comunità alla costruzione di una società più giusta ed equa, con particolare attenzione agli ultimi e a singoli e gruppi in situazione di fragilità, per il bene integrale dell'uomo, sulla traccia dell'invito evangelico che cita “qualunque cosa avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. (Mt 25,31-46)

Loretta Crema



Il nostro diario

- ▶ La sera di venerdì 19 gennaio, nel contesto della ormai prossima Giornata della Vita, si tiene in auditorium un incontro in cui si rivisita l'esperienza dolorosa e luminosa di Giulia Gabrieli, ragazza morta a 14 anni lasciando una forte testimonianza di fede. Ne raccontano i genitori alla luce anche di un coinvolgente filmato. Accompagna le riflessioni Tiziana Manenti con alcuni canti alla vita. Ha moderato la partecipata serata Roberto Allieri del Movimento per la Vita.
- ▶ Ritroviamo il 21 gennaio la Domenica della Parola. Voluta da papa Francesco per ricentrare lo sguardo sulla Parola Dio, conosciuta, meditata, pregata e fatta sorgente di vita e di testimonianza cristiana. Codice di vera umanità per credenti e cercatori di verità e di senso per il cammino personale e per quello della storia umana. Se ne accenna alle messe, annotando anche le proposte varie poste all'interno del cammino pastorale.
- ▶ Il Concilio Vaticano II ha chiarito che ciascuno è chiamato da Dio dentro una concreta e personale vocazione. Da cercare e poi vivere con disponibilità e generosità per il bene proprio e quello degli altri. Nella Chiesa ha una propria e forte valenza la vocazione al sacerdozio ministeriale, alla vita religiosa apostolica, claustrale o missionaria. Domenica 28 si prega in particolare per coloro che in Seminario vivono il discernimento per essere preti al servizio del Vangelo e dei fratelli. Sostenendo questa Istituzione anche nelle sue necessità economiche.
- ▶ Diverse sono le iniziative, soprattutto in ambito oratoriano, nei giorni che fanno da contorno alla memoria di s. Giovanni Bosco, che si celebra il 31 gennaio. Il santo prete educatore ha tracciato, nella concretezza del suo servizio, linee forti per la crescita compiuta di ragazzi e giovani. Valide anche nel nostro tempo, pur nei suoi radicali cambiamenti, perché disegnate sui tratti essenziali di umanità che restano identici nel correre dei secoli.
- ▶ L'ingresso nel mese di febbraio vede la liturgica festa detta della Candelora e la tradizionale memoria di s. Biagio. La prima che, con la benedizione delle candele, richiama a Cristo luce del mondo e la seconda che, con la benedizione della gola, ci richiama alla Provvidenza divina dentro le umane vicende. Che nulla toglie al nostro impegno per il bene della salute, ma che ricorda come la storia, nel frammento personale e nel quadro generale, è guidata da Dio al bene compiuto, presente e definitivo.
- ▶ Merita sempre, nella luce anche della Domenica della Parola appena celebrata, una particolare menzione la convocazione mensile per i Cenacoli Familiari. Gruppi che si formano e si ritrovano nelle case attorno alla Parola di Dio, per conoscerla e meditarla, luce per i nostri passi. Così anche nel venerdì 2 febbraio o in altri momenti concordati.
- ▶ Venerdì 9, oltretutto memoria di s. Apollonia (qualcuno avrà pure qualche ricordo d'infanzia!) è convocato il Consiglio pastorale.

Ci si reca al Patronato s. Vincenzo per raccogliere motivi opportuni in questo anno che la comunità sta dedicando al tema Caritas, nella versione non soltanto umanitaria, ma intensamente cristiana, cioè a misura della Carità di Cristo.

- ▶ Momento forte nel cammino dell'anno pastorale la Giornata del Malato, che si celebra domenica 11 febbraio, memoria della presenza della Madonna a Lourdes. In comunità si consegna, come da tradizione, un fascicolo per la riflessione e la preghiera nella settimana che precede la quaresima. Sabato 10 nel pomeriggio si celebra la s. Messa con e per i malati, presenti alcuni di loro, accompagnati da familiari e operatori pastorali dei gruppi Caritas.
- ▶ La domenica 11 pomeriggio vede la tradizionale festa di carnevale. In oratorio è un tripudio di ragazzi e adulti coinvolti in un sano divertimento.

Il trovarsi gioioso è sempre occasione bella di fraternità ed espressione concreta di vita comunitaria. Che ovviamente chiedono anche altri momenti per manifestarsi con piena verità e non ridursi a una... provvisoria maschera di comunità.

- ▶ Le Ceneri: ci siamo! La Quaresima bussa di nuovo alla porta del nostro pellegrinaggio cristiano. Ci siamo scrollati (troppo?) facilmente di dosso alcune modalità che abbiamo ritenuto superate. Conta che teniamo vive e/o recuperiamo quelle che abbiamo capito essenziali per un sereno ma serio cammino verso la Pasqua. In un allenamento di vita nuova e vera, a misura di Vangelo. Ci sentiamo dire infatti: convertiti e credi nel Vangelo.

ANAGRAFE FEBBRAIO

Battesimi:

Kalaleyna Choque Perez di Gustavo e Mayely
Agostino Guerini di Roberto e Scuderi Paola
Federico Panseri di Simone e Corazza Michela

Defunti:

Santinelli Gianna ved. Casali (89 anni)
Pedretti Amadio "Dino" (89 anni)
Mostosi Sergio (67 anni)
Matassoni Pasquale (84 anni)
Bertocchi Felice "Mario" (84 anni)
Piazzoni Sabina ved. Licini (94 anni)
Annesi Regina ved. Taurisano (78 anni)
Vivolo Tommaso (63 anni)
Piccoli Giuseppe (80 anni)
Bertoletti Luigia ved. Baldini (90 anni)
Viscardi Lorenzo (87 anni)
Cavalli Gian Luigi (78 anni)

Questa nuova rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente si farà leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà a guardare con altri occhi avvenimenti e accadimenti.

Rubrica a cura di don Leone

Far fiorire la vita



Si è celebrata il 4 febbraio la 46ª Giornata Nazionale per la Vita sul tema “La forza della vita ci sorprende”. I vescovi italiani nel loro messaggio offrono alcune considerazioni che fanno da sfondo alla preghiera e alla riflessione. Orientando a scelte coerenti e operative. Ecco uno stralcio del loro scritto:

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio.

La vita del nemico, la vita del migrante, la vita dei lavoratori, la vita delle donne, la vita dei malati e disabili, la vita dei bambini, nati e non nati. Tante sono le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni

che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore.

Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili.

Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a decisioni di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? Non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia. Il rispetto della vita non va

ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l’impegno a farla fiorire.

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore.

.....
Vi è, in genere, un confronto serrato ma anche rispettoso tra le diverse posizioni che emergono nella società odierna a proposito della accoglienza della vita in tutti i suoi passaggi, in particolare nelle situazioni di fragilità che essa comporta e che determinano anche delicate scelte legislative. Posizioni diverse e anche divergenti, è innegabile. In cui bisogna misurarsi con chiarezza ma anche senza preconcetti.

Dove però prevale un modo ideologico e acido si va oltre la possibile divergenza, arrivando a prese di posizioni o addirittura a gesti che dicono quale nebbia o... sporcia abita certe menti. A cui nulla interessa di quanto riguarda la vita. Un fatto accaduto a Padova ne dà chiara testimonianza. E pone un drammatico interrogativo, attorno al quale riflette don Maurizio Patriciello sul quotidiano Avvenire.



Perché tanto odio verso chi aiuta la vita?

Rispondere per le rime, offendervi, sarebbe fin troppo facile. Qualsiasi persona di buona volontà vi prenderebbe a sberle. Con chi abbiamo a che fare? Con dei bulli? Dei pericolosi fanatici? Dobbiamo temere per le nostre vite? Non sono queste, però, le domande che ci tolgono il sonno. Di prepotenti, purtroppo, è pieno il mondo. Non è nemmeno il timore che accada qualcosa di brutto ai membri del Centro Aiuto alla Vita di Padova, a preoccuparci eccessivamente. Ci intristisce - e tanto - invece la ideologica caparbia che vi rende ciechi di fronte all'immenso e stupendo miracolo della vita nascente.

Non entro nel merito del diritto - o presunto tale - all'aborto. In questo momento mi interessate voi. Vi immagino giovani, pieni di entusiasmo per le vostre battaglie, giuste o sbagliate che siano. Vi vedo combattere per i vostri diritti. Mi piace pensare che, come tutti noi, siete contro le guerre infami che, feroci, si combattono sotto gli occhi di una umanità stanca e avvilita. Il diritto delle donne a decidere delle loro esistenze senza dover sottostare alle decisioni dei maschi ci vede in perfetta sintonia, così come l'orrore per gli spietati femmicidi che si susseguono.

È la vita nel suo primo germogliare che proprio non riuscite a sopportare. Ci sarebbe da indagare, e tanto.

Mi fa paura la vostra mancanza di umanità nel momento in cui una vita che non ha la forza di difendersi viene stroncata. Mi sforzo di capire. È la donna che deve decidere che cosa fare del suo corpo, è vero, ma quel feto è altra cosa da lei. È vita. Il dramma è tutto qua. Siamo tutti nati dal grembo di una donna. Quel bambino destinato alla fogna oggi, potevamo essere stati noi ieri. Basterebbe questa elementare riflessione a renderci più pensosi e misericordiosi.

Nemmeno il reo che si è macchiato dei delitti più atroci, viene condannato a cuor leggero; facciamolo, ma con le lacrime agli occhi. E solamente dopo esserci accertati che davvero le abbiamo tentate tutte per poterlo evitare. Restiamo umani. Ci conviene.

A Padova, un cumulo di letame è stato depositato davanti all'ingresso della sede del Centro Aiuto alla Vita. Ovviamente, i responsabili sono corsi a nascondersi. Vecchia e insopportabile strategia.

I vigliacchi hanno sempre fatto così. I camorristi di antica data ricorrevano allo stesso stratagemma. Davanti alla casa del nemico, durante la notte, veniva scaraventato il letame delle stalle. E da quel momento le morti dall'una e dall'altra parte non si contavano. Faide infinite. Comunità lacerate. Condanne a morte per i loro stessi discendenti prima che nascessero.

Stùpidi. La cattiveria, anche la più feroce, si nutre sempre di stupidità. Meschina quanto volete, ma pur sempre stupidità. Solo due domande ai "coraggiosi" fratelli avvezzi a maneggiar letame. Siate onesti, ditemi la verità: vi dispiace davvero tanto che, grazie all'impegno, alla vicinanza, all'aiuto concreto di chi lotta per la vita, decine di bambini destinati alla fogna sono nati e oggi sono la gioia di chi li ha messi al mondo?

Se sì, perché? Per quanto mi riguarda, vi assicuro che niente al mondo potrebbe rendermi più felice del sorriso di quel bambino, che anche grazie al nostro farci prossimo, fu strappato al buco nero. Insieme a quello dei suo genitori, naturalmente, che non smettono di ringraziarci per non averli lasciati soli nel momento più delicato e difficile della loro vita.

Don Maurizio Patriciello

Per non lasciare il debito pubblico ai posteri

Sono trascorsi 30 anni e oggi è ancora più attuale. Ci riferiamo alla nascita dell'Associazione per la riduzione del debito pubblico (ARDeP), costituita il 18 dicembre 1993. "L'Associazione è apartitica, non persegue finalità di lucro e la sua struttura è democratica. Essa si propone di promuovere e favorire in Italia la riduzione del debito pubblico, attuando iniziative di informazione e di sensibilizzazione ai valori della solidarietà" (art. 2 dello Statuto).

Questa Associazione (www.ardep.it) in realtà sorge sulla spinta di una scelta tanto personale quanto politica: il 26 settembre del 1992 Luciano Corradini, professore di pedagogia all'Università di Roma e vicepresidente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, si reca in un ufficio postale e versa 500 mila lire come "contributo volontario al risanamento del bilancio dello Stato" italiano.

In effetti in quel periodo il nostro Paese era sull'orlo della bancarotta: il debito pubblico aveva raggiunto il 117% del PIL. Oggi la consistenza del debito è ben superiore: oltre il 140%. Il 15 dicembre 2023 la Banca d'Italia ha segnalato che il debito pubblico italiano ha raggiunto un nuovo record assoluto: 2.867 miliardi di euro

Trent'anni fa Luciano Corradini decide di agire con un "gesto di responsabilità personale un po' provocatoria nei riguardi della disattenzione collettiva verso il bene comune". Scrisse una lettera a Giuliano Amato, allora presidente del Consiglio dei Ministri, spiegando: "se l'Italia subisce un tracollo e regredisce nella barbarie, a poco valgono l'appartamento che posso lasciare ai miei figli" (Luciano Corradini – La tunica e il mantello – Editrice Universitaria di Roma).

Luciano Corradini citando l'art. 53 della Costituzione ("tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva") ne deduce che, "se misuro questa capacità contributiva non solo in rapporto all'evasione altrui e ai miei desideri, ma ai bisogni e ai rischi che corre 'la squadra italiana', indipendentemente da chi la guidi pro tempore e dalla politica che questi riesca a fare per affrontare questi rischi e per far pagare gli evasori, concludo che posso fare qualcosa di più di quanto mi viene richiesto".

Nella lettera a Giuliano Amato viene indicato lo scenario in cui si colloca la scelta di Corradini: "Io penso che questo volontariato dentro le istituzioni, questa forma di volontariato fiscale, che non vuole accusare nessuno né coprire

alcuna ingiustizia, sia un investimento produttivo di un valore di cui non vedo come si possa fare a meno, noi e chi verrà dopo di noi: parlo della cittadinanza, un bene da produrre e da garantire con appartenenze, leggi e comportamenti, che siano sempre meno inadeguati ad assicurare una buona vita sul Pianeta al più alto numero possibile di persone".

Pertanto, quella di Corradini non rappresenta soltanto una pur lodevole testimonianza, ma è un'indicazione politica della strada da intraprendere per il futuro.

Luciano Corradini ha interrotto i versamenti mensili allo Stato soltanto quando è stata costituita l'ARDeP, di cui Corradini è fondatore e tuttora presidente onorario.

In questi tre decenni l'Associazione ha cercato di far presente a tutti i cittadini italiani che "abbiamo un problema" chiamato debito pubblico. Corradini l'ha efficacemente rappresentato con un esempio: "ci comportiamo come due genitori che tutte le sere vanno al ristorante e che ogni volta mandano il conto da pagare ai figli".

Così non si poteva e non si può continuare: "mia moglie ed io, genitori di tre figli ormai cresciuti, stiamo cercando d'imparare il mestiere di cittadini". Umiltà e serietà di un pedagogista, che con il versamento volontario si è sentito "più libero di chiedere al Governo il massimo impegno di equità, con particolare rispetto per i giovani e per la scuola". La parola "fisco" viene dal latino e significa "cesto". In quel cesto comune Corradini ha messo un messaggio educativo concreto che purtroppo finora non è stato raccolto come meriterebbe.

Rocco Artifoni

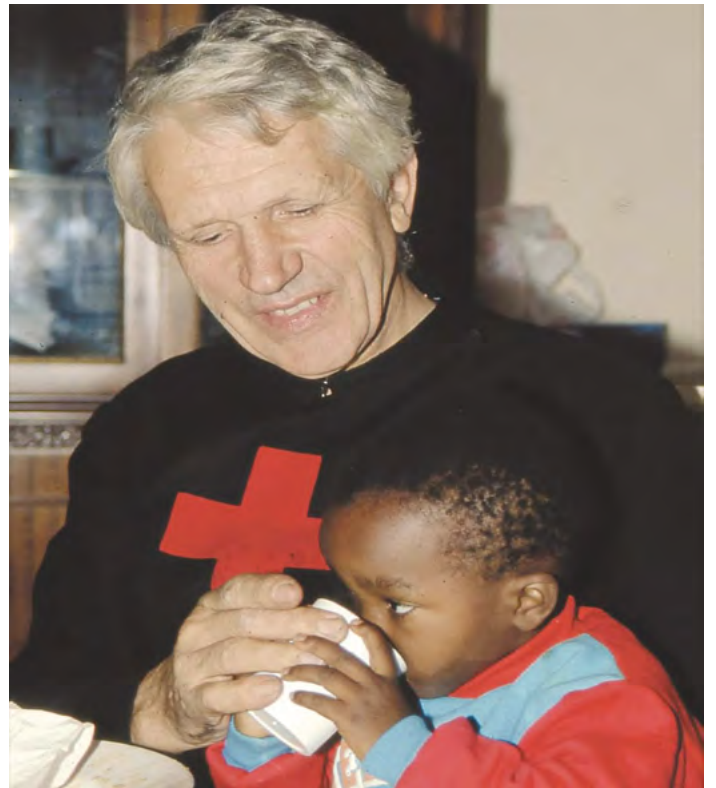


Dalle stalle alle stelle

Oltranzista della carità. O, se volete, “una pagina di Vangelo vivente”, come lo ha definito lo scorso novembre mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, al termine della solenne celebrazione di chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione. Beatificazione di chi? - chiederete. Fratel Ettore Boschini (Roverbella, Mantova, fraz. Belvedere, 1928 – Milano, 2004) si è incamminato verso il riconoscimento di santità, anche se la fama popolare, soprattutto a Milano dove egli visse lunghi anni di apostolato, lo considerò santo fino da allora.

Era un frate dell'Ordine dei Camilliani, che praticano il loro apostolato ispirandosi al carisma del fondatore, s. Camillo de'Lellis (1550-1614), patrono universale degli ammalati, degli infermieri e degli ospedali. Ettore Boschini, nato nella campagna mantovana da una famiglia di agricoltori benestanti, ne vide però presto le difficoltà economiche, causate dalla crisi del settore agricolo di quel periodo. A dieci anni pertanto dovette lasciare la scuola per andare a lavorare in alcune stalle, dove nel tempo conobbe la durezza della vita e anche l'empietà di alcuni uomini. Infatti, da adolescente, lasciò la pratica religiosa e incominciò perfino a bestemmiare. Se la mamma piangeva, se il papà era preoccupato, Dio invece non aveva perso la fiducia in lui, anzi, sognava per lui in grande. Alla fine della guerra, nell'ottobre del 1945, la parrocchia organizzò un pellegrinaggio di ringraziamento, che coinvolse tutto il paese. Ettore non seppe mai dire perché anche lui avesse deciso di partecipare; e la prima emozione forte, dopo anni, fu il trovarsi su un camion, in mezzo a tanta gente serena che cantava le litanie. Al santuario della Madonna della Corona, nel veronese, il turbamento continuò; tanto che Ettore fu l'ultimo a lasciare la chiesa, per restare cinque minuti solo con quella bella effigie di Maria sorridente e lasciar parlare il cuore: “Voglio cambiare, Madre; aiutami”. La luce di Dio, la carezza della Madonna, a cui nella vita poi sarebbe sempre rimasto legatissimo, l'incontro con un padre camilliano portarono a compimento il disegno preparato per lui. Il 6 gennaio 1952 fu accolto come fratello laico nell'Ordine dei Camilliani e in seguito, nella professione religiosa solenne, decise di dedicare tutta la sua vita al servizio dei malati.

Dopo un corso di studi, fu infermiere a Venezia e negli anni '70 fu trasferito a Milano. Qui, nella vocazione religiosa, scoprì il suo specifico: i malati non erano solo persone aggredite da febbre o malanni; malati erano anche uomini colpiti da virus come miseria, abbandono, solitudine, emarginazione. Cominciò allora ad ospitare alcuni “barboni” (egli non volle mai usare questo termine, per rispetto) in qualche ambulatorio della Clinica S. Camillo; poi, aumentata la richiesta, con il permesso dei superiori si dedicò a questo ramo della carità, con tutta la passione



e anche l'impulsività del suo carattere e quel pizzico di visionarietà tipico dei santi. Creò il primo rifugio per i senzatetto in un tunnel sotterraneo della Stazione Centrale di Milano. Poi le strutture iniziarono a moltiplicarsi, e alla fine degli anni '70 aprì i suoi rifugi agli immigrati, dopo una decina d'anni ai malati di AIDS, come ai tossicodipendenti, ai malati mentali, agli anziani lungodegenti senza risorse.

Le case si diffusero in Italia e alcune anche all'estero; il cuore pulsante era e rimane anche oggi Casa Betania a Seveso, quartier generale delle sue opere di misericordia, legate a una fiducia illimitata di Fratel Ettore nella Provvidenza (e il consenso, da lassù, è testimoniato da alcuni fatti che hanno del prodigioso...). Ricevette diversi premi, e vennero da lui personaggi famosi, come Madre Teresa di Calcutta. Egli però rimase sempre l'uomo semplice, umile e determinato che era cresciuto fra i papaveri rossi del Mincio e il letame delle stalle: non chiedeva mai, ma dava a tutti. Una cosa però si permetteva di chiedere: l'amore per la Madre celeste. Molti lo ricordano ancora, soprattutto nei primi anni milanesi, girare il sabato pomeriggio nel centro di Milano su una scassatissima vettura, con impiantata sul tetto una statua di Maria e con un megafono sporgente dal finestrino; perché qualcuno rispondesse alle Avemarie del Rosario che egli recitava e a cui faceva eco, dietro la macchina, una piccola processione dei suoi assistiti, “borderline” come lui.

Anna Zenoni

Dalle Orobie alle Ande

Questo mese vi porto a fare un lungo viaggio e a raggiungere un'altitudine inconsueta per incontrare il nostro personaggio. Ma come, non è del paese? Mi chiederete. Certo, rispondo, ed è rimasto tra noi fino al novembre scorso, ma poi è volato dall'altra parte del mondo per coronare un sogno o inseguire un richiamo. Scegliete voi.

Vi parlo del giovane Zeno Lugoboni, nato nel 1998, ultimo di tre figli, che porta il nome del patrono della città di Verona. La scuola dell'infanzia la frequenta in un paesino del Chianti fiorentino dove la famiglia si era trasferita, ma al rientro a Torre Boldone Zeno può frequentare qui la scuola pubblica e, per una sua inclinazione musicale, la scuola media di Ranica scegliendo il percorso di chitarra classica e lo studio della tromba nella banda dello stesso paese. Frequenta poi il liceo classico Sarpi in Città Alta e il Conservatorio nella classe degli ottoni. La sua passione per la natura lo porta nell'estate della seconda liceo a fare un'esperienza d'alpeggio nella val Gabbia camuna come taglialegna e relativo trasporto coi cavalli.

Percorre tutto il cammino scout nell'AGESCI Torre Boldone da lupetto a capo clan. A dieci anni ha la prima esperienza di salita in parete alle Bocchette del Brenta e poi la prima cordata, con papà e un cugino, a dodici anni sempre nella zona delle Dolomiti brentine.

Da quella prima salita inizia un'esperienza alpinistica che non abbandonerà mai e che lo porta a compiere numerose prime ascensioni. L'impresa a lui più cara è la progettazione e la realizzazione con il suo amico Luca di Ranica, del primo periplo integrale dell'intero confine della provincia bergamasca. In arrampicata del Passo della Presolana, Campelli, Vivione, su tutto l'arco alpino delle Orobie, in bicicletta sul confine di pianura e in kayak da Sarnico a Costa Volpino.

Si laurea in geologia in Bicocca a Milano a marzo del 2022. Continua il lavoro in università come borsista fino alla partenza per la Bolivia. E qui si apre un nuovo e inedito capitolo della vita di questo giovane.

Tra i "Leù", il gruppo di amici alpinisti, c'è il compagno di cordata di Zeno, Daniele (della Tribulina) che, da quasi tre anni, si trova in Bolivia con un mandato missionario laico. Lui gli promette di andare a trovarlo quando termina l'università. Mentre la data si avvicina Zeno pensa che il lungo viaggio meriti un altrettanto lungo soggiorno ed è in quelle settimane che viene raggiunto dalla proposta di fermarsi in questa missione per un anno intero, con un mandato della Diocesi. Zeno accetta e il 17 novembre 2023 parte da Orio. Io lo avevo contattato qualche giorno prima per fare una

chiacchierata con lui, ma mi disse che avrebbe preferito darmi sue notizie dopo il suo arrivo in missione per aggiornarmi su quella esperienza. Io mi ero mostrata scettica pensando che non avrebbe avuto molto tempo per scrivere, ma Zeno mi ha piacevolmente sorpreso inviandomi la lettera che pubblico di seguito e che dice molto della sua esperienza, ma soprattutto della sua persona.

Cari fratelli e sorelle di Torre Boldone, vi scrivo qualche riga dalla Bolivia dopo due mesi dal mio arrivo sperando di fare cosa gradita.

Precisamente mi trovo nella parrocchia della "Virgen de la Natividad" di Peñas, situata nell'altipiano boliviano ed incastonata tra l'immenso Lago Titicaca e la imponente Cordillera Reál (un tratto della catena montuosa delle Ande).



Peñas dall'alto

Il paesino di Peñas si trova a quasi quattromila metri di altitudine e conta circa duecento abitanti. Il territorio della parrocchia in realtà è molto ampio e raggruppa ventiquattro piccole comunità che si trovano fino a venti chilometri di distanza (potete immaginarvi qualcosa come le frazioni delle nostre valli). A differenza delle parrocchie italiane, molte persone qui lavorano e vivono all'interno della parrocchia. Questo perché ci sono parecchie attività e ciascuno si occupa di qualcosa in particolare (alcuni come volontari e altri come lavoratori stipendiati).

C'è un piccolo caseificio, una falegnameria, un laboratorio per la lana, una caffetteria ed un ostello per i turisti, delle serre ed una sorta di stalla con qualche animale oltre che i dormitori, una cucina, un refettorio e la chiesa. Per qualche verso sembra di stare in un'abbazia benedettina. Dentro la parrocchia c'è anche 'la scuola' che è in realtà un piccolo distaccamento dell'Università Cattolica di La Paz dove si studia turismo di avventura. Frequentano l'università ventuno studenti che vivono nella parrocchia dal lunedì al venerdì: al mattino seguono le lezioni e il resto del giorno lo

dividono tra lo studio, aiuto ai più poveri, lavori manuali, catechismo e sport. Il mio incarico qui è di vivere insieme a questi studenti come assistente, prodigandomi perché la vita comune sia più bella e fruttuosa possibile. In realtà dopo una settimana dal mio arrivo sono iniziate le vacanze estive (le stagioni funzionano al contrario qui nell'emisfero australe) e quindi ora gli studenti sono alle loro case.

L'università e quindi il mio incarico principale, inizierà nei primi giorni di febbraio. In questo tempo di vacanza non c'è stato tuttavia neanche un giorno in cui annoiarsi: nel tempo di Avvento il padre Topio (soprannome di don Antonio Zavatarelli, parroco di qui) ha proposto di visitare le varie comunità della parrocchia riunendo i bambini per fare giochi, canti, lavoretti natalizi e raccontare loro della nascita di Gesù. Concretamente in ogni fine settimana dell'Avvento in vari gruppi di tre o quattro persone, all'alba si partiva a piedi (o con un passaggio iniziale in fuoristrada per chi si recava nei luoghi più lontani) e raggiunte le comunità si raggruppavano i bambini (talvolta andandoli a chiamare casa per casa) passando insieme la mattinata. Il giorno di Natale invece tutti i bimbi sono venuti in parrocchia per cantare i canti preparati, contemplare un presepio vivente messo in scena dagli adolescenti della parrocchia e mangiare panettone con cioccolata.

Nell'ultima settimana di Avvento c'è stata anche la preparazione alla Prima Comunione ed è stata la cosa che fino ad ora mi ha colpito di più dal punto di vista spirituale. Circa quaranta ragazzini hanno vissuto una settimana intera in parrocchia preparandosi a ricevere Gesù: ogni giorno il padre Topio teneva una breve catechesi spiegando in modo semplice e vero che cosa è l'Eucarestia, come accostarvisi, cosa è il peccato, l'esame di coscienza e la Confessione, oltre a piccole altre cose che anch'io non sapevo e ho imparato con gioia.

Il tutto poi è stato impreziosito da giochi, canti ed una bella camminata sul Cerro di Peñas che è l'elevazione che sta dietro la parrocchia (un po' come la nostra Maresana).

Nel penultimo giorno di preparazione ci siamo confessati percorrendo tutta la chiesa in ginocchio come penitenza; avevo le lacrime agli occhi per quanto era buono per me e per quanti mi stavano attorno, quello che stavamo vivendo.

...Ho avuto modi di spendere anche del tempo a Muniyapata dove opera da parecchi anni il nostro compaesano don Giovanni Algeri e dove da quest'anno ci sono anche Martina e don Luca, inviati come me dalla Chiesa di Bergamo.

In questa parte della lettera, che ometto per questioni di spazio, racconta le vicissitudini occorse per ottenere il visto negli uffici governativi e nell'ambasciata.

Racconta anche della visita di sua sorella Sofia che si è data da fare in parrocchia e con la quale ha avuto una condivisione silenziosa ma profonda. Poi prosegue...

La parrocchia di Muniyapata è molto diversa da quella di Peñas per il contesto naturale e per i bisogni della gente, ma proprio per questo è bella l'amicizia e lo scambio con don Giovanni, don Luca e Martina.

Insieme con loro, mia sorella Sofia e il caro amico Daniele abbiamo anche viaggiato tre giorni della parte sud-ovest della Bolivia con l'obiettivo principale di salire il Monte Sajama (che è la cima più alta della Bolivia con i suoi 6542 metri di altitudine). Dopo una notte in tenda al campo alto, io e Sofia siamo scesi per via del mal di montagna (ancora non eravamo ben acclimatati) mentre gli altri hanno raggiunto la cima. Una volta ritrovati tutti sei al campo base abbiamo celebrato la S. Messa ricordando i morti della montagna.

...Vorrei raccontare tante altre cose divertenti e profonde che ho vissuto in questi due mesi e vorrei raccontare delle tante persone semplici incontrate che già mi hanno insegnato molto... Affido quanto non riesco a scrivere alla preghiera in cui spesso vi ricordo. In particolare vi penso nelle domeniche quando realizzo che anche lì a Torre come qui a Penas ci riuniamo davanti alle stesse letture e allo stesso amato Signore Gesù Cristo. Vi ringrazio anche per la vostra preghiera e vicinanza che in qualche modo sento forte e viva.

Arrivare in una terra nuova fa scoprire e gioire di piccole cose della vita comune tra fratelli e della vita personale di fede che l'abitudine un poco soffoca. Se per caso qualcun altro ha perso un poco di questa gioia, gli auguro di ritrovarla. Credo che Dio aiuti volentieri chi chieda questo nella preghiera. Con gratitudine e affetto. Zeno.

Non ci sono tante altre parole da aggiungere a questo scritto che parla di un animo fresco ed entusiasta della vita e della fede, se non portarlo nel cuore. Buon cammino a Zeno e a tutti noi.

Loretta Crema



Aeroporto di La Paz (Zeno Lugoboni al centro)



"Un inno alla vita" - Serata commemorativa a Giulia Gabrieli in sala Gamma - 19 gennaio



Donne in cammino per la pace - 27 gennaio



Festa di San Giovanni Bosco - Santa Messa in oratorio - 28 gennaio



Festa di San Biagio - benedizione della gola - 3 febbraio



Giornata della vita - vendita torte - 4 febbraio



Giornata di raccolta del farmaco - dal 6 al 12 febbraio

PROGRAMMA QUARESIMA 2024

ESERCIZI SPIRITUALI 19 - 20 - 21 febbraio	Riflessioni su "Carità nella verità" Ogni giorno: 9.30: predicatore padre Monfortano 16.30: predicatore don Flavio Meani 20.45: proposta di rivedere on-line una delle due meditazioni
VIA CRUCIS	Ogni venerdì a partire da venerdì 1 marzo Ore 15.00 In chiesa parrocchiale
INCONTRI	Tema: "Carità nella verità" a cura del prof. Filippo Pizzolato Venerdì 1 marzo alle 20.45 al centro S. Margherita Venerdì 8 marzo alle 20.45 al centro S. Margherita Venerdì 15 marzo alle 19.30 al centro S. Margherita cena del povero e incontro con la comunità di don Chino Venerdì 22 marzo alle 20.45 al centro S. Margherita
RITIRI DI AMBITO	Presso Chiesa del Fondatore dalle Suore delle Poverelle (alle ore 15.30) Sabato 2 marzo ambito caritativo Sabato 9 marzo ambito famiglia Sabato 16 marzo ambito missionario e cultura Sabato 23 marzo ambito liturgia e annuncio/catechesi
LIBRETTO PREGHIERA	Da ritirare in chiesa per la preghiera personale
PROGETTI CARITATIVI	1) Aule catechesi Santa Cruz in Bolivia 2) Per i cristiani in Terra Santa
SOLEKESORGE Adolescenti, giovani e adulti	Dal 21 febbraio ogni MERCOLEDÌ alle ore 06.40 Bambini delle elementari e genitori Dal 21 marzo ogni MERCOLEDÌ alle ore 07.20 Ragazzi delle medie e genitori Dal 23 febbraio ogni VENERDÌ alle ore 07.10